

**Omelia** di d. Livio Dall'Anese

---

- 1ª lettura. Il dono più prezioso da invocare è la Sapienza di Dio: vale più del potere, della ricchezza e dell'oro, della salute e della bellezza, più della luce perché lo splendore della sapienza non tramonta.
- Per la Lettera agli Ebrei, la Parola di Dio penetra nell'intimo e discerne sentimenti e pensieri della coscienza, ci tocca nel profondo. Ci ferisce per sanarci, come avviene in un intervento chirurgico.
- Vangelo. "Gettandosi in ginocchio". In Marco, allo stesso modo si era comportato il lebbroso (Mc 1,40) e l'indemoniato (Mc 5,6). C'è un'impurità e un demone da guarire, da eliminare, dentro questo uomo, ed è il suo attaccamento alla ricchezza. "Maestro". A differenza di scribi e farisei, quest'uomo riconosce in Gesù uno degno di considerazione e capace di aiutarlo.
- "Buono"; "Nessuno è buono se non Dio solo". Forse quest'uomo si considera buono e chiede di essere riconosciuto tale da Gesù. Gesù ci ricorda che noi siamo tutti peccatori.
- "I comandamenti" elencati riguardano le relazioni e i doveri verso gli uomini, tralasciando quelli verso Dio. Gesù ne aggiunge uno: "Non frodare".
- "Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza": chi di noi potrebbe dire altrettanto? Al di là delle motivazioni, forse annacquate da un certo orgoglio, quest'uomo si è davvero impegnato e è degno del nostro apprezzamento.
- "Fissando lo sguardo su di lui": letteralmente, "avendolo guardato dentro". Dio guarda nell'intimo, come abbiamo ascoltato nella Lettera agli Ebrei: "Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto".
- "Lo amò": unica volta nei vangeli in cui appare questo agire di Gesù. L'amore del Signore non si ferma ad una emozione, ma provoca ad un avanzamento: "Una cosa sola ti manca". Questo ulteriore passo è però quello decisivo perché se non viene compiuto, vanifica tutto il percorso e lo sforzo impiegato fino a quel momento. Come in una gara ad ostacoli: se manca il superamento dell'ultima prova bisogna, sempre che si possa, ripartire da capo.
- Per "Avere in eredità la vita dell'eterno" occorre staccarsi dalle proprie ricchezze, poche o molte che siano. Occorre abbandonare la pretesa di essere noi i protagonisti di tutto. Un'eredità si può solo ricevere, non è frutto dei nostri guadagni.
- "Va", "vendi", "dai ai poveri"; "vieni", "seguimi": questi imperativi provocano a un cambiamento di prospettiva: non siamo noi i protagonisti della storia, ma è il Signore. Noi diventiamo partecipi del suo dono d'amore se viviamo solo "del" suo amore e "nel" suo amore.
- L'attaccamento ai beni materiali o culturali, e la paura di perderli, genera tristezza. Significa che non ci si è completamente coinvolti con il Signore. A lui non possiamo dare una percentuale, fosse anche il 99 %. A colui che ha donato tutta la sua vita fino a morire in croce per l'umanità di tutti secoli, non possiamo che donare tutto di noi, il 100 %.
- Il "cammello" non passa "per la cruna di un ago"; oppure, se l'espressione indicava una stretta porta di Gerusalemme, vi passa con molta fatica. Altre detti di Gesù affermano l'incompatibilità assoluta tra Dio e il denaro: "Non potete servire Dio e la ricchezza" (Mt 6,24).
- I discepoli restano perplessi e si chiedono quale vantaggio ricavano dall'aver seguito il maestro, lasciando beni e affetti. Gesù chiarisce che, pur non mancando rischi e "persecuzioni", solo in questo modo si vive in pienezza, la vita ha senso e si apre all'Eterno.
- Che cosa ci sta più a cuore? Una vita comoda? La vita eterna? Il denaro? Il Signore e il suo progetto di vita? La sfida è sempre aperta.